

GNO DEI CENTRI GIOVANILI ORATORIANI CONTRO IL DISAGIO E L'ABBANDONO SCOLASTICO CHE INTERESSANO SEMPRE PIÙ «NEET» ADOLESCENTI



Nella foto a sinistra don Montanelli con i ragazzi di Falchera; sotto, don Borio e don Mergola; a destra piazza Astengo a Falchera (foto Masone)



resta, appunto l'oratorio». Spostandosi nell'area nord-ovest di Torino ecco di nuovo la scommessa degli oratori sulle grandi periferie in trasformazione. Accade nella parrocchia Stimmate di San Francesco in via Livorno, angolo corso Umbria, di fronte al centro commerciale Ipercoop, dove negli ultimi dieci anni si sono insediati 10 mila nuovi abitanti, una zona che si deve misurare con tutti i nodi del declino post-industriale. «L'oratorio», osserva il parroco don Tonino Borio, «ad oggi è l'unico centro di aggregazione della zona, capace di intercettare e attirare i giovani che vagano per le strade e nel vicino centro commerciale del Parco Dora».

Sono da poco terminati i lavori del nuovo salone polivalente realizzato al posto del vecchio teatro, dove trovano posto sale giochi, aule per riunioni, una cucina, un refettorio a disposizione dei ragazzi, degli animatori parrocchiali e le famiglie del quartiere. Cresce la società sportiva «Stimmate Calcio» con le nuove proposte della pallavolo e del calcio femminile. «Attira ragazzi e ragazze», dice don Borio, «che non possono permettersi di



isciversi in società agonistiche». Quelli di Falchera e delle Stimmate sono solo due dei numerosi esempi dell'impegno imponente degli oratori nelle periferie torinesi segnate dall'emergenza sociale.

I centri giovanili nella nostra diocesi sono 250, un centinaio a Torino, impegnati a tutto campo, ogni giorno, a prevenire il disagio giovanile attraverso numerosi progetti di prevenzione alla dispersione scolastica, contrasto all'insorgere di dipendenze, bullismo, devianza. Dall'accompagnamento ai minori più fragili, all'inclusione dei disabili, a progetti

fisse al Parco del Valentino tutti i pomeriggi, e mobili in piazza Castello, ai Murazzi, nelle vie di San Salvario, gli educatori stanno accanto ai ragazzi che si incontrano sulla strada accompagnandoli a riprendere in mano la propria vita.

C'è poi l'impegno dei Giuseppini del Murialdo per promuovere progetti di avvio al lavoro con l'idea innovativa dei «Lav-oratori» che prevedono una formazione in stile oratoriano che tiene anche presente l'orizzonte lavorativo.

Capillare il lavoro della Pastorale giovanile diocesana, in sinergia con l'associazione oratori «Noi Torino» (19 mila tesserati e 90 circoli affiliati), e quello della Pastorale universitaria della diocesi nell'accompagnare tutti i giovani negli anni delicati degli studi e delle scelte per il proprio futuro.

«Verso i ragazzi più fragili», sottolinea don Mauro Mergola, salesiano, parroco di Ss. Pietro e Paolo a San Salvario, «è necessario impostare percorsi di accompagnamento differenziati che puntano sul ridare motivazione ai ragazzi sfiduciati, non ci può essere una proposta uguale per tutti. Questo richiede tempo ma è la direzione che come comunità dobbiamo intraprendere. È fondamentale il lavoro in rete fra più soggetti per farsi carico di ciascun ragazzo».

Don Mergola, in particolare, ritiene siano necessari percorsi di formazione professionale più flessibili in modo che nessun ragazzo sia escluso, anche chi non è in grado di seguire i tre anni obbligatori. «L'importante è orientare il ragazzo, indirizzarlo verso il mondo professionale e l'autonomia».

Stefano DI LULLO
stefano.dilullo@vocetempo.it

matele GANG! ta tori



Don Mergola: «verso i ragazzi più fragili sono opportuni percorsi di accompagnamento differenziati»

di inserimento professionale, alle attività sportive che diventano occasioni privilegiate di integrazione per ragazzi e famiglie di diverse nazionalità.

In prima linea gli oratori salesiani e diocesani, oltre alle associazioni cattoliche che propongono un percorso educativo nella crescita dei ragazzi, come gli scout dell'Agesci. Molteplici gli oratori che aprono la sera nei week-end per offrire un luogo educativo sano in cui i ragazzi si possano ritrovare per il divertimento (altro servizio sull'oratorio di Druento a pagina 27).

Numerosi i progetti del «cortile in strada» che portano avanti gli oratori Ss. Pietro e Paolo e San Luigi a San Salvario. Attraverso postazioni

tirocino di sei mesi presso un'azienda.

«Per portare avanti progetti di educazione e prevenzione», evidenzia don Montanelli, «occorrono risorse, il sostegno pubblico viene sempre meno», anche in base ai tagli operati lo scorso anno alle amministrazioni delle Circoscrizioni che hanno dunque ridimensionato o tagliato del tutto i contributi che erogavano per progetti sociali. «Il quartiere è sempre più lasciato a se stesso», dice il sacerdote, «anche le proposte aggregative e di animazione del territorio si sono quasi del tutto azzerate,

nato o tagliato del tutto i contributi che erogavano per progetti sociali. «Il quartiere è sempre più lasciato a se stesso», dice il sacerdote, «anche le proposte aggregative e di animazione del territorio si sono quasi del tutto azzerate,

TE APORTI» DON RICCA E LA GARANTE REGIONALE DELL'INFANZIA TURINA: C'È BISOGNO DI ADULTI CHE SIANO PUNTI DI RIFERIMENTO



scuola, istituzioni, abbiamo il compito di aiutare i ragazzi a crescere nel rispetto degli altri. Occorre investire sulla prevenzione non sulla repressione: serve sul territorio, laddove si verificano episodi di violenza di gruppo, un'offerta culturale ed educativa».

Sulla stessa lunghezza d'onda don Ricca: «Innanzitutto - e mi appello anche ai mass media - abbassiamo i toni, smettiamo di utilizzare parole abusate come 'baby gang' che evocano disprezzo nei confronti di alcune categorie di giovani e spingono all'emulazione. Anche se i ragazzi non leggono più i giornali o non guardano la tv questi messaggi arrivano sugli smartphone di cui tutti loro sono dotati e con cui comunicano.

Chiediamoci invece quale esempio diamo come mondo adulto spesso intriso di violenza. Sono violenti i toni della politica dove quotidianamente ci si insulta, si lanciano anatemi contro gli immigrati, spesso le riunioni in Parlamento finiscono in rissa. Questo clima rancoroso i nostri giovani lo respirano e lo emulano. Anche la parola 'emergenza educativa' ormai è abusata: cosa abbiamo fatto per affrontarla quando l'alleanza famiglia-scuola, priorità assoluta per iniziare prendere di petto il problema, si sta rompendo definitivamente? Di fronte a fatti di bullismo che coinvolgono pre-adolescenti viene da pensare che la famiglia e la scuola siano assenti: chiediamoci che cosa non ha funzionato nel nostro Paese se l'Europa ha il primato dei neet, i giovani dai 15 ai 24 anni che non lavorano né studiano che, secondo le ultime statistiche sono uno su 5, oltre 2 milioni, pari al 16% della popolazione giovanile...». Alternative alla noia delle periferie urbane che porta alla violenza e al trionfo della legge del più forte, percorsi di prevenzione studiati in rete nel territorio con tutte le agenzie educative per dare prospettive di futuro: anche Rita Turino sottolinea come sia l'educazione l'unico investimento possibile per prevenire la violenza tra minori che, peraltro, come il bullismo, sono fenomeni

«sempre esistiti fin dai tempi del libro Cuore e oggi amplificati a dismisura dai mass media e dalle nuove tecnologie. Certo, tutti a partire dalla famiglia, dalla scuola, dalle agenzie educative e dalle istituzioni ci dobbiamo interrogare su chi siano questi ragazzi che vanno in giro a picchiare i coetanei e il cui unico collante di gruppo è la violenza. Siamo di fronte ad un vuoto abissale che è il risultato dell'assenza della famiglia che delega l'educazione ad una scuola che non riesce più a stare al passo con i bisogni dei minori. In una parola mancano adulti di riferimento. E se facessimo tutti un passo indietro? E se, come reci-

ta la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tornassimo ad ascoltare i nostri figli? L'ascolto è un diritto dei minori e i nostri ragazzi hanno sempre meno adulti di riferimento che passano del tempo ad ascoltarli».

Don Bosco diceva che in ogni ragazzo, anche il più discolo c'è un punto di bene su cui far leva. Ma i ragazzi, secondo i nostri interlocutori hanno bisogno di presenze adulte significative che li sostengano e li aiutino a non disperdersi. «In questi giorni in carcere mi capita di parlare con i più giovani di questi fatti perché alcuni di loro sono 'dentro' per episodi simili» conclude don Ricca «e quando li fai riflettere sulla loro vita, sui gesti che hanno compiuto, quando cerchi di stargli vicino prima o poi ti dicono: 'don, sono stato uno stupido'. Ecco perché dico che i ragazzi - tutti, quelli che incontro in carcere ma anche quelli 'fuori' - hanno bisogno di 'quotidianità educativa' hanno bisogno di genitori, educatori, insegnanti che li ascoltino, li mettano alla prova e che non abbiano fretta di ottenere dei risultati. Per i nostri ragazzi conta di più un piccolo gesto quotidiano di vicinanza che un'omelia. Facciamo un passo indietro, torniamo a stare con i ragazzi, smettiamo di dar loro solo 'cose e benessere'».

Marina LOMUNNO
marina.lomunno@vocetempo.it



Da sinistra, il Procuratore Anna Maria Baldelli, don Domenico Ricca e la garante Rita Turino